

ALBUM

ALL'ASTA

La Jolie vende il dipinto di Churchill per Roosevelt



L'attrice Angelina Jolie mette all'asta l'unico dipinto eseguito da Sir Winston Churchill (1874-1965) durante gli anni della Seconda guerra mondiale e donato dall'allora premier britannico al presidente Usa Franklin Delano Roosevelt (1882-1945). Il quadro dal titolo «La torre

della moschea Koutoubia», realizzato nel gennaio 1943, sarà offerto durante la vendita del catalogo Modern British Art che avrà luogo il 1° marzo da Christie's a Londra. L'opera sarà offerta con un prezzo base di 1.500.000-2.500.000 sterline (2.1-3.4 milioni di dollari).

ESEGESI E GIORNI ULTIMI

Se l'Apocalisse diventa lo specchio (oscuro) dell'inquieto presente

Geminello Alvi, analizzando il testo biblico, svela perché il libro di Giovanni parla a noi

Camillo Langone

Adesso ci vorrebbe un commento del commento. Il commento all'*Apocalisse* scritto da Geminello Alvi (*Necessità degli apocalittici*, Marsilio) nonostante sia molto più lungo è poco meno denso del testo commentato. E non è particolarmente esplicativo, anzi lo è pochissimo, l'autore non fa né finge di fare divulgazione e mette subito in guardia il lettore definendo l'oggetto delle sue ricerche un «labirinto», un «libro senza esito», un testo «scritto per farci perdere nei suoi enigmi snervanti», insomma «di complicatissima lettura». Di complicatissima attribuzione, per giunta. Io pensavo e speravo che l'*Apocalisse di Giovanni* fosse per l'appunto di Giovanni ossia di San Giovanni Evangelista... Ingenuo che non sono altro, e poco aggiornato: molti studiosi, sulla base delle forti differenze stili-

«recita grottesca per la quale tutti ormai si industriano per vivere alle spese di tutti». Non poteva non esserci Papa Francesco a cui Alvi riserva definizioni talmente dure che, pur sospettando la validità delle medesime, e pur non nutrendo simpatia alcuna per l'uomo Bergoglio, sono tentato di omettere. Ma verrei meno al mio compito di servire il lettore. E allora tenetevi forte: «Papa facente funzione, di umore instabile e volentieri fuori fuso orario: il suo viso somiglia alla statua che Arnolfo di Cambio fece a Bonifacio VIII. Come lui profitta della rinuncia di un altro papa; e ha voluto il suo Giubileo, atona cantata senza solennità e fede». Tenetevi fortissimo: «Devoto a Giuda». E infine, se possibile, inchiodatevi alla sedia: «Il viso del papa arrabbiato, cupo, è lo stesso di Giuda prima di impiccarsi, che guarda per terra e al cielo non crede: barcolla, biascica sociologie, dalle quali non

trae sollievo, tantomeno sa darle. Un volto disgustato certifica conclusi duemila anni di papato». Il bello è che simili affermazioni non provengono da un ateo, da un anticristiano, ma da un esegeta che scruta il più visionario dei libri biblici dal punto di vista della fede: «Senza la rivelazione di Cristo io direi sconsigliabile al lettore meditare le profezie apocalittiche». Alvi è un cristiano capace di turbarsi leggendo Teilhard de Chardin (fra gli apocalittici necessari del titolo) che negli anni Trenta si turbò a sua volta ascoltando queste parole di un vecchio missionario: «La storia stabilisce che nessuna religione si è potuta mantenere nel Mondo per più di due millenni. Passato questo tempo muoiono tutte. Ora per il Cristianesimo saranno presto due millenni». E mi turbo anch'io, buon ultimo, a leggere tale citazione che mi ricorda un pensiero di Sossio Giametta, il grande nic-

ciologo: Nietzsche come fondatore-anticipatore di una nuova religione materialista destinata a soppiantare il cristianesimo allo scadere dei duemila anni fatali. Sembra che ci siamo e infatti Alvi, per una volta semplificando la sua prosa ipnotica, scrive: «L'Apocalisse è ora».

Poteva mancare il virus famigerato in un libro come questo? Non poteva. L'ultimo capitolo ha il titolo più inquietante, «Provvisorio epilogo durante la prima epidemia», e qui i versetti sembrano intrecciarsi ai dpcm: «I governi sono evoluti a esplicito tramite provvidente della prima bestia dell'Apocalisse, per rinchiudere gli abitanti della terra in esistere di popolazione biologica, disciplinata...». Si sta parlando della Bestia con sette teste che gli esegeti del passato identificavano nell'impero romano mentre nelle pagine di Alvi ha le sembianze dell'attuale potere covidista, dell'arbitrio statale che esaltato dalle nuove tecnologie diviene dispotismo bio-informatico.

Chiaramente è un libro per pochi, *Necessità degli apocalittici*, per noi felici pochi e dico «felici», aggettivo all'apparenza del tutto incongruo, non per citare Shakespeare ma proprio per interpretare Alvi che è al contempo, miracolosamente, apocalittico e sereno: «Una calma mite e immensa, imperturbabile, emana fino a invadere ogni veridico lettore di Giovanni». Siccome «la beatitudine è la morte in Cristo e la fine del mondo».

LA RISCOPERTA

L'Albania raccontata dal poeta Migjeni

Daniele Abbiati

Ortodosso quanto a religione, sul versante degli spiccioli e basilari sentimenti umanitari, lui era radicale nella difesa non dei dogmi, bensì degli assiomi della vita. I beni di prima necessità, pensava, non devono mancare a nessuno. A nessuno devono mancare il cibo, la casa, la cultura e la possibilità di amare. Bambino durante la Prima guerra mondiale, evitò la Seconda nel modo peggiore: morendo a 27 anni, nel 1938. Millosh Gjergj Nikolla, *alias* Migjeni, anche nello scrivere rivendicava la propria appartenenza, usando il ghego, un antico dialetto albanese. Chi lo conosce (nel suo Paese quasi tutti), lo conosce principalmente come poeta, e sa che la sua raccolta *Vargjet e lira* (*Versi liberi*) del '36 fu subito fatta sparire dalle autorità. Evidentemente quei versi erano troppo liberi, infatti ricomparvero soltanto nell'80... Ma scrisse anche in prosa, e quelle ora raccolte dall'editore Besa Muci in *La bellezza che uccide* (pagg. 183, euro 15, traduzione di Adriana Prizreni) sono le prime che possiamo leggere in italiano. Quanto ai suoi autori di riferimento, la critica ha individuato Schopenhauer e Nietzsche, non a caso filosofi più «di penna» che sistematici.

In effetti, il primo scritto qui presentato, *Socrate sofferente o maiale appagato?*, rimanda a un'altra alternativa, quella di Zarathustra che dice: «L'uomo è una corda, tesa tra il bruto e il superuomo, - una corda tesa su di una voragine». Per Migjeni, infatti, l'uomo deve scegliere se essere problematico come Socrate, pieno di dubbi e di domande, oppure appagato come il maiale, satollo e ottimista. Ma l'uomo non sarà mai un *Übermensch*, non sceglie, diventa «impostore». Così: «il muso del maiale lo mise a Socrate e il muso di Socrate lo mise al maiale e lui stesso si incarnò in quest'ultimo». Altro dualismo, anche questo ispirato all'uomo da un Dio che pare prendersi gioco di lui, è quello di *Tragedia o commedia?* Ma ecco spuntare i candidi favoriti di Schopenhauer tra queste parole di Migjeni: «Il Bene, il Male, Iddio vennero alla luce dalle tenebre attraverso l'uomo, e attraverso l'uomo svaniranno di nuovo nelle tenebre e dietro di loro rimarrà una sofferenza indefinibile che sprofonderà nel seno della vita, nel più profondo oblio».

Dopo il pensiero, la prassi quotidiana. Che nei bozzetti e nei racconti di Migjeni, vissuto in un Paese povero e in bilico fra lo stile di vita «*allaturca*», cioè all'orientale, e «*allafranga*», cioè all'occidentale, è sempre la difficoltosa prassi dei poveri e dei derelitti. I mendicanti chiedono l'elemosina e i signori rispondono «Te la dia il Signore»; il disoccupato guarda i manifesti dei film e odia l'attore che se la spassa con la bella attrice; la montanara scende in città a vendere carbone e deve vendere sé stessa a un cliente micragnoso; il bambino va a scuola con le scarpe rotte; i contadini nei loro campi, dalla sera alla mattina trovano cannoni al posto del grano; la ragazzina sogna l'amore con il brigante gentile e viene insidiata (forse violentata) da un bruto; la prostituta cede al desiderio di normalità e si sposa con uno che la fa rinchiudere in manicomio...

E poi c'è il Nushi di *Lo studente torna a casa*. Studia all'estero, in «Europa centrale», e rientra per il matrimonio della sorella con un insulso e ottuso commerciante. Tre anni dopo, fresco di laurea in Medicina, nuova visita alla famiglia. Capisce che la bella Aga cornifica il marito con un dipendente e, in quanto fratello e maschio, gli usi e costumi lo vorrebbero giustiziere degli amanti. «Ma io solo apparentemente mi servo di questa morale, in realtà rido alle sue spalle ogni volta che voglio. Così come me nel nostro paese centinaia di persone si fanno beffe alle spalle di questa società. Perciò, società, se non vuoi che si facciano beffe di te, cambia le tue forme. Liberati dei tuoi abiti antiquati».

FEDE E MISTERO

Il testo, complessissimo, si presta a molte letture nutrendo attesa e paura

stiche, pensano ora che il quarto vangelo e l'*Apocalisse* siano di due autori diversi, sebbene omonimi. Ma non voglio perdermi nella filologia, convinto che il papiro autografo con tanto di data, località e firma non lo troveranno mai (ammesso esista ancora in qualche grotta, sotto qualche sabbia), e se lo troveranno non sarà leggibile, e se sarà leggibile non offrirà risposta alla domanda: Giovanni chi?

Meglio lanciarsi, da bieco giornalista, a caccia di riferimenti all'attualità.

In questo «diario enciclopedico di quanto appreso durante tanti anni leggendo e rileggendo il libro dell'*Apocalisse*» non sono tantissimi ma in compenso, sparsi fra le 460 pagine, sono terribili. C'è il rogo di Notre Dame, «cielo squarciato», «rito scoperchiato», ovviamente «sintomo apocalittico». C'è internet, «bestialità omologante che riplasma in automatismo dispotico ogni umanità». C'è lo statalismo che ha trasformato lo Stato in



MINACCIA I quattro cavalieri dell'apocalisse visti da Albrecht Durer (1471-1528)